

NOTIZIARIO

Milano. — Con l'VIII° suo concerto tenuto il 30 giugno u. s. nel bellissimo teatro « Tonale », la fiorentine Sez. Filarmonica del Dopolavoro Az. Pirelli, riaffermando il suo valore di complesso orchestrale bene organizzato e meglio attrezzato, ha conseguito un nuovo invidiabile successo che soprattutto testimonia — lo ripetiamo con sincera soddisfazione — non soltanto della efficacia di una sagace e consapevole assistenza come la sanno intelligentemente prodigare i Dirigenti del suddetto complesso, ma ben anche del disciplinato entusiasmo di cui — nonostante le angustie del momento — sanno dare esemplare prova i componenti tutti della suddetta orchestra, direttore compreso.

Udendo gli applausi insistenti e d'altronde meritatissimi del foltissimo uditorio riunito nel suddetto teatro « Tonale » all'indirizzo degli esecutori e del loro bravo direttore Brentini, il nostro pensiero si è involontariamente rivolto a quell'ineffabile collega che — com'è noto — in un giornale torinese or non è molto volle incautamente beffeggiare, con ignobili parole, i nostri strumenti. Un simile critico l'avremmo voluto presente in questa manifestazione per vederlo uscire dalla Sala dopolavoristica, se non del tutto pentito del fallo ingiustamente commesso ai danni di una benemerita categoria di musicofili, almeno mortificato nel suo orgoglio gonfio di profonda ignoranza circa il valore e le possibilità musicali caratteristiche dell'italianissimo Mandolino.

In verità, la nostra soddisfazione è stata anche duplice, in quanto al grato piacere di vedere onorevolmente festeggiata la bella e simpatica falange musicale e dopolavoristica, recentemente arricchitasi di nuovi elementi ottimi, abbiamo associato anche quello di vedere degnamente « bissata » una composizione originale spagnuola di nostra edizione, e ciò a seguito di insistente richiesta dell'affollato uditorio.

Il programma della manifestazione comprendeva per l'orchestra sullodata trascrizioni varie di ce-

lebrì brani di Piccinni, Haendel, Respighi, Schubert, Bolzoni e l'Intermezzo arabo *Nell'Oasi* dello spagnuolo Eliseo Marti, che, come s'è già detto, per la sua efficacissima riproduzione, ottenne l'onore del « bis ».

Como. — Il Quartetto del « Flora » ha eseguito all'EIAR in collegamento con Roma e per i « 30 minuti nel mondo » la sinfonia del *Tancredi* di Rossini meritandosi vivi elogi dei dirigenti dell'Ente.

Torino. — Il chitarrista Alberto Mautino ha preso parte con vivo successo ad una serie di manifestazioni musicali promosse dalla « Brigata d'Arte » del DL Snia Viscosa per allietare i nostri valorosi soldati, avieri e fanti, di transito dalla città, oppure perchè ricoverati per cura in qualche ospedale cittadino.

Il nostro diplomato si è ovunque esibito con musiche che, come la *Mandolinata* di Thomè, la *Fantasia Imitando il piano di Vinas*, il *Tango di Tárrega*, ecc., possono testimoniare del suo valore come esecutore e come interprete.

Imperia. — Il chitarrista Renzo Silvestri è stato invitato a tenere un breve concerto a Santo Stefano, dove alla presenza di numeroso pubblico ha eseguito con sfoggio di buona tecnica e con buon gusto interpretativo il difficile *Capriccio Arabo* e l'*Adelita* di Tárrega, la celebre *Fantasia di Vinas* e la bella nuova composizione pubblicata da questo periodico *Legionari in marcia* del Coletta che dovette bissare fra scroscianti applausi.

P. M. N. 45. — Ed ecco un altro esempio di nobile spirito di cameratesca solidarietà. Il chitarrista Giulio Fenzi, nostro diplomato, dell'Arma Benemerita, per una recente Festa del Corpo, ha offerto una breve udizione chitarristica eseguendo i non facili « 3 Studi » di Murtula (*L'Arcoiaio*, *Il Vento* e *La Pioggia*), le celebri *Variazioni di Mozzani*, la Pastorale *Nevicata* di Terzi e la brillante *Fantasia Imitando il Pianoforte* di Vinas. Erano presenti al simpatico raduno molti superiori ed un numeroso stuolo di commilitoni che applaudirono il valoroso concertista con sincera ammirazione.

Beethoven e il Violino

Da ragazzo Beethoven suonava con passione il violino, immedesimandosi tanto in tale studio, che spesso la madre sua doveva chiamarlo più volte per indurlo a mangiare; ma il suo orecchio non sentiva che le melodie che si sprigionavano dallo strumento.

Un giorno stava provando un pezzo eccezionalmente difficile, che richiedeva particolare attenzione e agilità di dita; finchè, provando e riprovando, giunse ad eseguirlo con una interpretazione che, secondo il suo modo di sentire, gli parve perfetta.

Nel frattempo, come se volesse ascoltare più da vicino la maestria del piccolo suonatore, un ragno si era calato giù dal soffitto, appeso al suo sottile filo d'argento, rimanendo poi come sospeso immediatamente sopra il violino, quasi incantato per la dolcissima melodia che ne scaturiva.

Quando il piccolo violinista si accorse di quello strano ascoltatore, non cessò di suonare; anzi riattaccò di nuovo il brano sforzandosi di eseguirlo con migliore interpretazione, quasi per premiare l'insetto della sua attenzione.

D'improvviso la porta vicina si aprì e sulla soglia comparve la mamma di Ludovico, che come al solito aveva chiamato il ragazzo già più volte, ed ora veniva a prenderlo per il pranzo. Appena si accorse della presenza del ragno, senza esitare neppure un istante, fece un passo avanti, e con un rapido gesto gettò a terra l'insetto, calpestandolo quindi con un piede.

Non l'avesse mai fatto! Ludovico, alla vista dell'innocente ragno ucciso, fu preso da un infrenabile impeto d'ira, e senza un istante di esitazione, gettò a terra il violino con tanta violenza da ridurlo in cento pezzi.

Da quel giorno Beethoven non volle mai più toccare un violino.

(da una rivista tedesca)

Edizione ridotta del tempo di guerra

Alessandro Vizzari, Direttore responsabile

Scuola Tipografica nell'Istituto dei Figli della Provvidenza, Milano 1943



Direttore e fondatore: ALESSANDRO VIZZARI

ABBONAMENTO ANNUO: Nel Regno L. 15 - Estero L. 20

ABBONAMENTO SOSTENTORE (per Società e Concertisti) L. 30

(Si spediscono gli arretrati)

Spedizione in A. P. - Gruppo 3°

Periodico mensile del Mandolinisti e Chitarristi

Redazione e Amministrazione: MILANO - Via Castel Morrone, 1

Nuovi chiarimenti
sull'Eptacorde

Diamo la continuazione e fine della lettera del Sig. Arnaldo Cassassa al nostro Direttore, pubblicata nel precedente numero in merito alle note « Osservazioni » del liutaio e chitarrista, Cav. Dante Pucci, pure queste inserite in questo periodico a proposito della progettata aggiunta di una VII corda sulla tastiera della chitarra.

II

Circa le possibilità di esecuzione del chitarrista avente mani piccole, che strettamente si collegano con la larghezza della tastiera, l'ostacolo è stato superato grazie ad un particolare trattamento delle dimensioni di questa e del profilo del manico. Non occorrono mani eccessivamente sviluppate per poter usare agevolmente una eptacorde; ma semplicemente mani normali. Abbiamo anzi tre eptacordisti, e tra questi l'ottimo concertista Rag. Federico Orsolino, che hanno mani piccole, eppure eseguono, senza disagio, pezzi difficilissimi nei quali la settima si adopera frequentemente con barra.

Non credo poi che il taglio in gola in più del comune mi grave possa pregiudicare l'attuale difficoltà di lettura della musica chitarristica, poichè non viene a creare confusione nel pentagramma.

Dal momento che la settima corda è situata al lato estremo dei bassi, e non tra le corde esistenti, l'accordatura attuale rimane invariata; non occorre, come asserisce il Cav. Pucci « gettare alle ortiche » il repertorio musicale chitarristico già esistente, essendo possibile eseguirlo con la stessa facilità sulla eptacorde. Il competente l'adatterà per

nuovo strumento, il dilettante eseguirà il brano trascurando la settima corda, oppure ricorrerà ad altri per le modifiche del caso.

L'aggiunta della 7° corda non disturba la insostituibile e meravigliosa accordatura della comune chitarra; ma viene a colmare, in parte, una lacuna già sentita dai più grandi chitarristi compositori, quali Napoleon Coste, Ferdinando Sor, Francisco Tárrega, ecc., che per ottenere effetti particolari e per avere la possibilità di poter sfruttare pienamente certe tonalità, ricorsero: il primo, all'aggiunta di una settima corda volante che accordava a *Si Do Re* a seconda del pezzo; gli altri all'alteramento della tonalità della 6° e qualche volta della 5° corda.

Questi insigni Chitarristi lasciarono un tesoro di composizioni per chitarra a sei corde; ma se a quei tempi, fosse esistita la eptacorde, indubbiamente avrebbero composto musiche sublimi anche per questa.

Anche molti compositori contemporanei troppo spesso ricorrono all'alterazione della tonalità della sesta. Se Maestri antichi e moderni non trovavano e non trovano sufficiente l'accordatura attuale, è segno dunque che qualcosa manca, ed allora sarebbe assurdo non rimediare, almeno in parte, a questa incompletezza aggiungendo una settima corda che ci può fornire le note che si desiderano senza alterare l'accordatura attuale della chitarra.

Gli Editori non subiranno danno alcuno ed anzi potranno arricchire il loro patrimonio editoriale aggiungendo musica per eptacorde. Ammettendo pure una ipotetica rarefazione nelle richieste di musica per eptacorde è logico che questa verrebbe compensata dall'aumento di quelle per la settima corda.

Questo è stato subito compreso da alcuni Editori italiani ed esteri che si sono offerti per la pubblicazione di pezzi per « epta ».

La settima corda non trasforma il chitarrista, ma, mediante il suo prezioso ausilio, gli permette di godere di nuovi effetti musicali senza alterare la sua personalità chitarristica e le qualità della chitarra. Tuttavia, pur essendo evidente che questa settima corda è utilissima e che la eptacorde è alla portata di tutti i chitarristi, siamo ancora lontani dalla sua generalizzazione, e non credo che gli eptacordisti pretendano tanto.

La seicorde avrà sempre i suoi simpatizzanti che non sapranno abbandonarla, ma però dovranno riconoscere il fatto innegabile che, con la eptacorde è possibile eseguire, con la medesima tecnica e facilità, la musica per sei corde, con la prerogativa di poterla arricchire di nuovi effetti, mentre non si può dire il viceversa. Se poi, come suppone il Cav. Pucci, gli esecutori passeranno « come un sol uomo » nelle nostre file, tanto meglio, soprattutto per loro che potranno eseguire musiche con effetti nuovi e, se compositori, troveranno facilitata la trascrizione di pezzi d'Autore e potranno comporre musiche originali che arricchiranno la già cospicua letteratura chitarristica a totale beneficio della nostra Arte.

Le « Osservazioni » avanzate dal Cav. Pucci, che nulla hanno di grave, lasciano trapelare in più punti dello scritto, specie nella chiusa, che anche Lui non è di massima contrario a questa aggiunta ma giustamente, desidera rendersi conto se veramente è una realizzazione degna di considerazione prima di accingersi a costruire la eptacorde.

Arnaldo Cassassa

SOGNANDO...

PASTELLO
per Quartetto a plettro

PRIMO SILVESTRI
1943

MANDOLINO II.

Moderatamente

Mandola sola

1

Tempo 3

p leggere

I. Mand. solo

2

Tempo 3

p leggere

Allegretto nostalgico (♩=96)

rall.

p leggere

Tutti

1 2 3

4 5

3

Lo stesso movimento

p

4

p cresc.

f allarg.

f e sostenuto

ff allarg.

1. 2.

ff a tempo

p subito

f

f

Proprietà dell'Editore A. VIZZARI - Milano. (1943)
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

SOGNANDO...

PASTELLO
per Quartetto a plettro

PRIMO SILVESTRI
1943

MANDOLINO I.

Moderatamente

Mandola sola

1

Tempo 3

p leggere

SOLO

mf quasi a piacere

p

2

Tempo 3

p leggere

Allegretto nostalgico (♩=96)

cresc.

f rall. molto

a tempo

p leggere

rall.

p leggere

3

Lo stesso movimento

p

espressivo

p cresc.

4

f allarg.

p a tempo

cresc.

f allarg.

f e sostenuto

staccate

1. 2.

ff allarg.

ff a tempo

p subito

f

f

Proprietà dell'Editore A. VIZZARI - Milano. (1943)
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

SOGNANDO...

PASTELLO
per Quartetto a plettro

CHITARRA

PRIMO SILVESTRI

1943

Moderatamente **3** Mandola sola

1 Tempo I. Mand. solo

2 Mandola **Allegretto nostalgico** ($\text{♩} = 96$) sulla tastiera. *p* leggere

I. Tutti *p*

VII. *p*

3 Lo stesso movimento *p*

cresc.

f *allarg.* *p* *a tempo*

cresc.

VII. III. *f* *allarg.* *f e sostenuto* *ff* *allarg.*

1. **2.** *ff* *a tempo* *p subito* *f* *f*

SOGNANDO...

PASTELLO
per Quartetto a plettro

MANDOLA

PRIMO SILVESTRI

1943

Moderatamente **SOLA**

mf *quasi a piacere* *p* *cresc.*

1 *f* *rall. molto a tempo*

Tempo I. Mand. solo **2** *p*

Tempo **Allegretto nostalgico** ($\text{♩} = 96$) **Tutti** *p* *con espressione*

rall. *sentito*

3 Lo stesso movimento *p* *cresc.*

4 *f* *allarg.* *p* *a tempo* *cresc.* *f* *allarg.* *f e sostenuto*

1. **2.** *ff* *allarg.* *ff* *a tempo* *f* *f*

IL MANDOLINO ROMANO

Con questo titolo intendo parlare dei mandolini costruiti a Roma, da artisti romani, e non di quei tipi romani d'importazione da altre città specialmente dalla Sicilia dove si costruiscono solamente strumenti a serie.

Il mandolino romano ha tutte le caratteristiche dell'istrumento perfezionato e studiato con severi criteri d'arte. Non voglio con questo però mettere al disotto i mandolini napoletani come i « Vinaccia » i « De Meglio » i « Calace », ecc. Sono questi anche ottimi istrumenti. Io mi occupo della praticità, della semplicità e dell'estetica del « mandolino romano ». E per cominciare possiamo osservare che:

1) La paletta e la meccanica del nostro istrumento si distaccano nettamente da tutti gli altri tipi di mandolino e la indiscussa sua praticità sta nel fatto che, pur mantenendo la posizione noi possiamo accordarlo molto facilmente. Provate invece ad accordare in posizione il *Re* ed il *Sol* del mandolino napoletano, e voi dovrete, senza dubbio, fare un brutto giro di mano, senza dire che se volete mantenere la posizione prescritta sarete costretti a fare miracoli di equilibrio e di pazienza. Inoltre la paletta permette che le corde vengano fissate con maggiore accuratezza evitando così all'istrumento di calare facilmente di tono.

2) La tastiera del mandolino romano è a 29 tasti e questa creazione si deve al compianto Professore Costantino Bertucci, un vero pioniere dell'arte mandolinistica. La tastiera « Bertucci », a differenza di quella « Maldura », pure tanto apprezzata, ha molta somiglianza con quella del violino, eguale di altezza tanto dalla parte del cantino che del *Sol* appunto perchè « bombata » come quella del violino. Ha pure tasti molto più fini e ciò per consentire una maggiore agilità all'esecutore.

3) La tastiera « Maldura » alta dalla parte dei bassi e quasi a zero dalla parte del cantino, è piana nell'insieme. Quasi tutti i mandolini Maldura hanno tastiera a 29 tasti; in generale i mandolini che si co-

struiscono oggi sono tutti con tastiera Maldura adoperata molto nelle imitazioni del mandolino romano costruito a Catania. A Roma anche il notissimo Embergher adotta tastiera Maldura; così altri fabbricanti del genere.

Della tastiera « Bertucci » di difficile applicazione perchè da lavorarsi con molta esattezza e per la quale occorre molto tempo, troviamo ancora degli esemplari nei mandolini da concerto del liutaio Pietro Fantozzi e in quelli di parecchi liutai tedeschi.

4) La cassa del mandolino « romano » ha forma elegante, affilata alla congiunzione col manico, larga alla piegatura del piano. Le doti principali di questo istrumento sono: a) semplicità; b) niente madreperla od intarsi; c) semplice fillettatura di celluloido; d) non disegni pesanti sullo scudo, ma leggere incisioni. Il liutaio romano sa di fare un istrumento e non un mobile. Cosa si direbbe di un violino o di un violoncello intarsiato di madreperla? Farebbe ridere semplicemente. Per tanto anche il mandolino deve conservare la linea austera degli istrumenti ad arco.

5) Le corde basse del mandolino « romano » sono di ottone e non di rame argentato adottate nei vari sistemi. Infatti il suono è migliore. Molti anni or sono il Prof. Bertucci fece costruire i *La* fasciati per mandolino. Ma i mandolinisti, pur approvandone il vantaggio della dolcezza del suono, visto che la corda durava poco e costava di più, abbandonarono presto questo sistema. Vero è che la sua durata è breve, ma nei concerti è però indicatissima. Dirò di più: oggi non si bada più se la corda costa o dura poco; l'essenziale è che dia buoni risultati.

Pochi sono a Roma ancora i liutai costruttori di mandolini « romani » e dopo i De Santis, i Maldura, ecc., fra quelli che attivamente lavorano oggi troviamo il noto Embergher il cui sistema è molto apprezzato, quantunque ci sia qualche corrente sfavorevole perchè copiato, più o meno bene, da altri liutai meno abili.

Il suo mandolino è adottato anche dal celebre mandolinista Cav. Silvio Ranieri di Roma. ***



Benemeriti de «IL PLETTRO»

Hanno inviato l'abbonamento « Sostenitore » per il corrente anno i Signori (in ordine alfabetico):

Dopolavoro mandolinistico « Pietro Paniati » di Asti; Gasparotto Prof. Bianca di Milano; Liceo musicale « Politti » di Milano; Murtula M.° Dott. Comm. Giovanni di Ancona; Quirico Cav. Emilio di San Remo; Racea Marco di Torino; Sciacca Prof. Dott. Arcangelo di Palermo.

(Continua)



IL TRATTATO D'ARMONIA per Chitarra e Strumenti a plettro

Ecco un nuovo breve elenco di aderenti alla nostra iniziativa:

Baratti Rodrigo di Udine; Barutti m.o Dino di Casale Monferrato; Buttaroni Giuseppe di Lodi; Gobbi Dott. Carlo di Binasco; Galletti Prof. Guido di Celle L.; Lico Sergio di Torino; Lorenzi Carlo di Ventimiglia; Valperga Giulio di Torino.

Con le presenti le prenotazioni sommano a tutt'oggi a 123.

Come si vede, siamo ancora lontani dal prestabilito numero di prenotazioni (200) indispensabili a fronteggiare la rilevante spesa di questa nuova nostra importantissima pubblicazione che, in verità, si era pensato di realizzare nel prossimo mese di settembre per la ricorrenza del 70° compleanno del nostro Direttore.

Ad ogni modo, e nonostante le difficoltà del momento, noi nulla trascureremo perchè l'opera del maestro Milanese, giustamente attesa, possa vedere la luce il più presto possibile.

Le prenotazioni del Trattato in parola si ricevono presso la nostra Amministrazione, oppure mediante Allibramento sul nostro Conto Corrente Postale n. 3/18949 intestato al nostro Direttore, Cav. A. Vizzari.

La prenotazione si può ottenere o con un acconto di L. 20,80, oppure col saldo prezzo del Volume di L. 40,80.

Divagazioni chitarristiche

Ho letto con vivo interesse alcuni brani ne « Il Plettro », con maggiore attenzione quella specie di polemichetta sulla chitarra eptacorde. In Russia è conosciuta da secoli. Ne ebbi in mano più d'una. Non è esattamente tale come la suggerisce il M.o Primo Silvestri ed il signor Casassa che si differenzia dalla nostra dalla cordatura generale. Essa è stata, evidentemente, concepita allo scopo di semplificare l'accordo, che, in effetto, risulta molto più facile. Sono nettamente per la Chitarra munita di bassi supplementari. Io sono un tradizionalista... sino ad un certo punto. E mi chiedo: se si può ottenere qualcosa di più derogando dalle forme classiche perchè non approfittarne?

Io possiedo due chitarre, una a sei e l'altra a nove corde. La mia preferenza va verso la più ricca. Molte volte, chi mi udì suonare dalla strada, io nello studio, ereditate ch'io suonassi il piano. Per me è un prodigio.

Le mie povere composizioni s'impostano tutte sulla necessità non di uno solo ma di più bassi volanti. Si ottengono effetti sorprendenti. A parte che si può benissimo attenersi alla Chitarra classica, componendo *ex novo*, ottenendo risultati eccellenti, ma, come osserva giustamente il M.o Primo Silvestri (tutti intelligenti gli uomini che si onorano di portare questo casato) dovendo ricorrere alla trascrizione di squarci immortali, come quelli dettati dal sommo Bach, e tanto affini allo strumento Chitarra, ecco che ci si incaglia proprio nella limitata sua gamma. Esempi, oltre quelli citati dal M.o Silvestri, ve ne sono a iosa. Segovia credo riduca per chitarra quasi esclusivamente sonate scritte per violino. Ecco che egli, da quell'inarrivabile prodigio che è, può toccare estreme altezze limitandosi al basso *sol* sotto le righe. Siamo però d'accordo che egli può concedersi tutto ciò che vuole. La *Corrente* in la maggiore di Bach, che il cugino di mia moglie, esperto musicista e compositore, cieco dalla nascita, mi dettò da un disco, comprende in fatti tutta la estensione dal *mi* basso al

do acuto sopra le righe. Fatta eccezione per le divinità dell'Olimpo musicale, come Bach, Händel, Beethoven, il mio gusto personale esclude senz'altro le trascrizioni specie operistiche, a meno che non si tratti, di accompagnare il canto: p. e., *l'aria della Stella del Tanhäuser* (9) di Wagner e altri brani di classico splendore. La Chitarra ha un suo carattere che si differenzia da tutti gli altri strumenti a pizzico; deve quindi avere, e ce l'ha, una sua particolare letteratura. Acquistando qua e là musica detta per chitarra mi imbattei talvolta in trascrizioni fatte da chi, non conoscendo lo strumento, esorbitava dalle sue possibilità.... A meno che il trascrittore non possedesse certa mano sinistra da poter toccare contemporaneamente, supponiamo, il *fa* sotto le righe e il *do diasis* con un taglio in testa e uno in collo sopra le righe. Paganini, forse. Chi inclina al virtuosismo, che non è sempre arte, e chi tende verso il sentimento puro. Lo *studio* n.° 14 dell'estratto di 25 pezzi per Chitarra del metodo di Aguado è senz'altro un piccolo poema. Espressione e tecnica esclusivamente chitarristiche; semplice e di grande effetto.

Io detesto tutti i rifacimenti. Il mio aforisma (numero 367) esprime chiaramente questo concetto demolitore di tutto ciò che, in parte, non è scaturito da una purissima fonte: « ove non è invenzione non è arte ». La cinematografia Italiana, p. e., reca in fronte, purtroppo, questo marchio infame: vecchie commedie o rancide opere. La fantasia bandita come un'intrusa. Lo « scherzo » di Carulli (op. 333, n.° 13) mi diletta e interessa molto di più della ponderosa, abile, distinta trascrizione per Chitarra di celebri brani del *Faust* di Gounod (Edizione Tedesca). Tanto l'appassionato esecutore quanto coloro i quali, di preferenza, compongono per la Chitarra, non devono dimenticare che essa ha un limite oltre il quale il rendimento è molto problematico. Molti anni or sono io udii un famoso Chitarrista Veneziano, certo Nason primo flauto della Banda Cittadina di Venezia, quindi esper-

to musicista, professore molto apprezzato al Liceo « B. Marcello », il quale, con molta disinvoltura suonavà, niente po' po' di meno, la sinfonia della *Semiramide* di Rossini: Sì, sulla chitarra. Un prodigio, tecnicamente. Colui che si prefiggesse di rendere con la stessa efficacia del pianoforte il secondo tempo della *sonata* che prende nome dal *Chiaro di luna* di Beethoven con la Chitarra commetterebbe un atto di lesa maestà... artistica.

L'adagio cantabile della Patefica », ecco un brano di sovrana bellezza accessibile al nostro nobile strumento. Trascritto magistralmente, esso ci consente di penetrare, viverle ed esprimerle con dolce eleganza tutte le malie in esso brano contenute. Così il *Minuetto* di Händel, quello di Boccherini ed altre gemme Bacciane. Ricordo, a questo proposito, un chitarrista tedesco il quale si produceva come « intermezzo di varietà » in un grande cinematografo di Trieste (allora era di moda inserire nello spettacolo un « numero speciale »). Malauguratamente... per lui... si era specializzato nelle opere. Ahimè! l'uditorio non ne volle sapere e al secondo pezzo zittì: con quella implacabile malvagità che distingue il pubblico grosso. Segovia, invece, determinò il delirio. Un'eccezione, siamo intesi, che, la Chitarra non è strumento da folle. Personalmente io pervenni all'aforisma n. 269 meditando sulla incompatibilità tra la folle e il poeta: « Per gustare la Chitarra è necessario essere in due: la Chitarra e chi la suona ».

Istrumento da poeti. Disgraziatamente, in tempi normali, con una cinquantina di lire, si poteva acquistarne una. Ed ecco che per mille anni, o del barbiere, o dell'agente al dettaglio, ecc., divenne per antonomasia sinonimo di dispregio: « Suonatore di chitarra! » Un accordo di re maggiore e una cadenza erano sufficienti perchè un tale qualunque affermasse di saperla suonare. Mauro Giuliani, Matteo Carcassi, Mertz e altri nobili divulgatori dovettero fremere di sdegno dall'al di là, constatando com'essa divenisse man mano di uso iniquamente « popolare ».

Tullio Silvestri